

[Mariodesantis's Weblog](#)

[FRANCESCA MATTEONI "Tam Lin e altre poesie" \(transeuropa\)](#)

Publicato in [libri](#) da mario de santis il dicembre 23, 2010



“ **Tam Lin e altre poesie** ” (Transeuropa) è la nuova breve raccolta di Francesca Matteoni – dopo un'altra, inclusa recentemente nel Decimo quaderno di Poesia curato da F. Buffoni per Marcos y Marcos (e a cinque anni dalla prima, "Artico"). Nella continuità di riferimenti al mondo naturale e culturale del Nord Europa, nel riferirsi anche all'amato Yeats, qui Matteoni opera un deciso *ritorno a casa*. Il titolo Tam Lin quello di un eroe di una ballata scozzese rapito dalle fate e riscattato da una ragazza umana e molti degli spunti vengono dal nord. Quel che si impone subito però è il passo del verso specie con prevalenza armonica di endecasillabi in strofe similari (tra i quattro e i sei versi). Stanze, per sovrapporre la definizione alla sezione, chiamata “*stanza dell'immaginazione*”. Qui è raccolto l'universo interiore di riferimenti: l'infanzia, gli animali, la letteratura (“c'era un libro con una torre dentro/ed un poeta saliva le scale”) e naturalmente la natura, in una fusione magica ma al tempo stesso fisica, invasiva (“dagli scaffali pendevano radici”). Con l'accordarsi alla voce dell'amato Yeats, Matteoni mette in limine la sovrapposizione di visioni naturali e mentali (“nel puro della mente stava un vuoto/ nel petto un osso flesso come un ramo”) indice di una poesia che diventa traccia reale di una metamorfosi continua i cui poli esterni sono forse la natura selvaggia e la luce assoluta. Nel mezzo, un' archeologia di fantasmi che predice un futuro enigmatico (“un'ignoranza fitta, primordiale”) che si rintraccia in “scantinati” e “stalattiti” e tutta una serie di residuati materici e luoghi abbandonati che dispiegano nel paesaggio segnali di un senso a venire mascherata da rovina, in una fusione di “case grandi, abbandonate” che evocano sia un “bosco inesplorato” che una “cattedrale” e al tempo stesso ospitano un “rifugio”.

Rispetto al *poeta della torre* dal cui “vestito/ rotto uscivano fantasmi”, Matteoni accenna un “autoritratto” della propria formazione, proponendo un' Io che non tiene “le parole stipate/ nelle vesti”. Soggetto in cerca di una pronuncia in una singolare condizione di solitudine: “sola tra

queste sedie bianche/ sto impressa" come una "sagoma prodotta dallo spazio". La parola in Matteoni guarda ai grandi spazi, da "Artico" in poi: lande vaste, neve, luce e ghiaccio a incastrarsi. Dentro la vastità, ecco la traccia ("pulviscoli") dell'Altro, fuggito (e inseguito) desiderato e temuto : l'Altro è la figura di un amato, , l'animale o una la figura familiare. Centrale la prima figura, in una relazione però sotto sforzo, tendente al deforme, alla Francis Bacon: "ti spalanco la bocca dissonante/ deviandola sui seni cocci bianchi/ il fiato denutrito nei tuoi denti". Angelo corrosivo che entra nel corpo "come un ramo" (e come un ramo era l'osso nel petto della prima poesia) la pelle a fare "un sudario" ma anche veste dell'amore ("pelle immaginaria è il tuo amore/ scoperto sulle colpe") in un contatto convulso, bruciante, corrosivo dove le "orbite divelte nel tuo viso" corrisponde tuttavia a versi e linguaggio tutto sommato dentro la cornice di una tradizione della lirica italiana del 900 che, in questa nuova raccolta, sta, ci sembra, tra Leopardi e Sereni . Tra "bocca piena di sputo" e il "livore delle lingue sui denti/ il codice degli aghi nelle braccia" si intuisce una relazione di inseguimento e salvezza drammatizzate in un eros fatto di corpo a corpo come una lotta. Lo scambio di ruolo predatore e predato diventa il passaggio che lega anche l'universo animale ("“essere per me è lottarti contro/ scoprirmi debole, senza magie o parole”) . Matteoni lo fa anche con riferimenti ancora una volta fiabeschi. "Pelle d'asino" come nella poesia eponima, entro cui la l'io - come la fanciulla di Perrault - si rifugia per paura e pure in attesa dell'altro con tutto che la "paura divora i verbi". L'io a farsi animale tra gli altri o ad identificarsi con quel popolo invisibile e notturno che invade silenzioso la città nella notte "all'ora di chiusura": volpi, topi, tutta una zoologia allegorica e reale in una solidarietà di corpi feriti, cacciati, messi all'angolo della civiltà. Solidarietà tra corpi di vittime della società della forza maschile: corpo di donna e corpo di animale si sovrappongono, in una sfera di senso simile precipitati una materia sfilacciante che ferisce. Dentro un universo di residui e tracce materiche e chimiche in "**Tam Lin e altre poesie**" emerge la frammentazione in spezzature per restituire un'idea di dinamica di forze interiori, un'energia del linguaggio, un attrito col mondo.

L'identità è per l'io un corpo soggetto a pressioni, urti, ferite, minaccia, dolore, separazione. Il divenire è tempo, "il tempo è niente se non separazione e "restare è pesante - misurarti morto negli alberi/ abbracciarli, consuma le difese in una solitudine" laddove "l'amore/ era un sisma interrato". Come nel riferimento alla leggenda fiabesca di Tam Lin, l'incontro con l'altro è sempre in un quadro di dolore, fuga, inseguimento, salvezza, altro dolore. Nello scontro, la vision dell'io produce un' esplosione di forme, immagini, dettagli e allegorie implose. Le immagini "si ritraggono/ in una vita interiore" come un sogno che " trattiene/ un nucleo d'universo senza storia". E tuttavia presenza, ancora una volta: l'animale, l'orso polare, emblema di riferimenti a-linguistici, perché "d'estinzione" è "la forma dell'amore" che forse risiede in un'osmosi, in una metamorfosi e trasformazione : "io ti raggiungo e vedo infranta la mia pretesa d'esserti diversa". L'altro, raggiunto, Tam Lin creatura chiusa in una "vita-corazza, quasi senza suono" piantato in una condizione incantata di "assenza di moto" e tuttavia in questo rimanere dell'altro nel suo mondo chiuso non c'è "aldilà/ nessuna benevola regina, solo puledri grigi di foschia per giungere a niente". Amore diviso tra fiore fatato e rottame, tra incantamento e mondo solido, in questo poemetto che tenta un alfabeto nuovo, tra archeologia raffinata e strazio dell'esistenza per ridire un (amore?) che resta pur sempre utopia dell'indicibile : "se ti tocco - questo è il mio volto/ L'abecedario. il chiasmo del futuro".

« _____

